

IL RACCONTO DEL LUNEDI

UN GIORNO DI MARE

di SILVIO MICHELI

Le prime bocce d'aria di mare le respirarono in pinta, dove la corriera, infuocata per aver portato da molte ore il sole sul tetto, trovò posto in uno spiazzo d'ombra al di là della strada. Le ragazze, per prime, nel sentirsi il maestrale fra i capelli, staccarono subito la corsa senza badare ai colpi di ginocchio che pungevano loro le gambe. Invasi com'erano dal desiderio di buttare presto quegli abiti che li faceva gridare di gioia, anche i giovani si misero in cerca del mare, guidati dai maestrali che si faceva sempre più odoroso di salsedine pino via dinanzi verso la striscia celeste che, laggiù, sembrava cielo e poteva essere l'acqua.

Il vecchio marinajo, vero navigante del tempo della vela, si trovò a combattere tra il desiderio di quei due giovani che mai avevano messo un piede su la coperta di un barco, e la paura di perderci il posto. Si ricordò di quando, a 12 anni, era stato mandato agli sbuffi del mare. In 30 anni di navigazione aveva sfidato terribili tempeste nelle traversate dei due oceani, ora era vecchio, ridotto a fare il guardiano per due lire e c'era lì chi lo guardava col cuore in mano per salire un attimo a bordo...

— Via, via! — lo pregava Sandrina. Viviamo tutto l'anno tra il fumo e la polvere della fabbrica... — Di dove siete? — domandò loro il pescatore. Glielo disero. Quello allora esclamò: — E lavorate alla Morselli? — Proprio lì: la conosce? — Se la conosce? Dopo la guerra, per non morire di fame, ci facevo il lattoniere. Ma non ci tornerai neppure morto, là dentro! — Allora fatti vedere un pochino: ora puoi farci vedere, no? — Certo, ragazzi, venite giù sullo scoglio, ma fate a modo perché c'è il limo e potreste rompervi una gamba. — Arrivarono anche Carla, Giuseppe, Maria, Luce e gli altri coi muscoli nei taschetti.

— Siamo arrivati con la corriera — disse Olga — e chi a quando potremo riprenderci un giorno di festa così, nonno? — Non c'è mai stata — rincarò Mauro per lei: — domani racconterebbe a tutto il mondo di aver messo i piedi su questa bella barca. — Mai stata sul serio? — chiese il vecchio. — Mai! — risposero insieme Olga e Mauro. Il vecchio marinajo si mise un pezzo a sbirciare il sole, da prima, poi la direzione del vento, in fine la parte della banchina che scendeva dalla città con i cantieri fermi, simili a muti giganti. «Giù! — disse loro porrendo una mano dal braccio azzurro di antichi fatuaggi — ma fate presto, Dio buono!»

In quel momento, invece, sul molo, Marco aveva scoperto un che, agglanando finalmente da sotto gli scogli nell'acqua profonda ma chiara dell'aperto mare, riposava ora senza più la maschera di gomma sul volto. L'aveva seguito a lungo nei tuffi che il giovane sempre ripeteva con quella specie di faticosa, fionca, argentea, ansioso di chiederle che cosa fosse e che cosa facesse laggiù. — E' la pesca subacquea, no? — gli rispose il giovane piuttosto meravigliato. E parlò con orgoglio di muggini, ragni, ombre e pescicane. Anche di pescicane lunghi tre metri. Si diceva che era di un pezzo, aveva un volto rude di tutto un anno, e le mani ossute con i calli mangiati dal salmastro.

— E ci vede sul serio, là sotto, con quella maschera lì? — E com'è? — C'è laggiù un mondo nuovo, un mondo... Oh, non può spiegare a parole. Erba, alberi, prati d'erba, piccole case come palazzi delle fate: mai visto un palazzo dove tutto diventa azzurro-azzurro, anche i pesci sono azzurri, le ombre e, a guardare in su, persino il sole. E come uno scoppio di luce che abbaglia, il sole, e i suoi raggi. Oh, come si fa a dirle certe cose? Dovrebbe vedere! — Dio, come mi piacerebbe! — gridò Marco sfregandosi la palma contro la palma le mani. Non si accorgeva neppure del sole che lo cuoceva davanti e di dietro né dell'aeroplano che volteggiava da un pezzo sul suo capo. Con un balzo si arrampicò sugli scogli, e, una volta in cima, prese a chiamare, con quant'voce aveva nel petto. Sandrina, Carla, Giuseppe e gli altri. Accorse Sandrina e lui le spiegò con l'infamia che cosa fosse la pesca subacquea e il mondo meraviglioso laggiù, le fate, il sole, i palazzi, l'erba e i segreti con quella maschera sul volto.

— Perché non facciamo i muscoli? — gridò Adelina dagli occhi celesti che spiccavano fra i capelli scarmigliati — nella mia borsa ho due limoni e corro a prenderli. — Brava Adelina, corri subito, dunque — risposero festosi quelli che erano per i muscoli. Rita, Giuseppe, Maria, Nella, Luigi e il Neucini, invece, volevano arrivare sino in cima al molo per provare l'illusione di trovarsi in mezzo al mare. La città, i fatti appariva lontana al di là della selva di alberi e antenne che dondolandosi nel porto, con le montagne che scendevano a picco sui tetti dopo il verde umido delle pinete e il brillio della spiaggia. Tante volte, Marco, Cesira, Ubaldo, Mauro, Olga e gli altri avevano con gli occhi puntati su le grate dei finestroni in fabbrica dove, attraverso la polvere e il fumo, pareva che fuori stesse sempre per piovere.

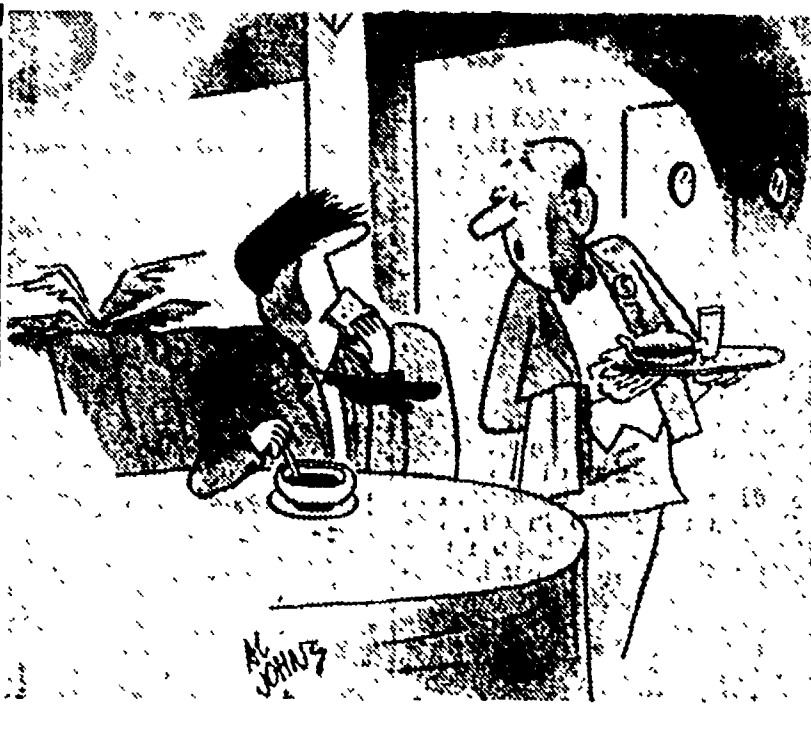
— E' bello — esclamò Rita col petto gonfio di aria pura — mi sento rivivere! — C'erano i gabbiani, alti, su loro, i becchiacchi, bianchi, che volavano rasente al mare, appesantendosi ogni tanto in lunghe strisce, sembravano piccole onde mosse dal maestrale. «Andiamo a veder pescare», propose Ubaldo che era stato più volte a trote nei ruscelli di monte vicini al suo paese. Molta gente pescava infatti presso la grande curva del molo dalla parte del porto, a canna, con la bocca del molo. — Oh, come mi piacerebbe! — esclamò Olga incrociando le mani. — Perché, Mauro, non cerchiamo una barca anche noi? — Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Ehi! — prese a gridare Ubaldo al resto dei compagni che si avviavano cantando verso il Bagno Amore — giù coi caridi? — Mangiarono tutt'insieme sotto la baracca del Bagno dove avevano invitato il guardiano del cutter, il pescatore e altri, conoscenze fatte durante la mattina. Soltanto a sera, rossi di sole e coi segni del salmastro per tutto il corpo, s'avviarono ritornando per la piana dove il tramonto staccava i denari d'oro e i denari d'argento di selva tra i folli cespi di ginestre e ginepri. Nella spazzola del mattino trovarono l'autista della corriera che litigava con un vigile urbano. «Vuol farci la contravvenzione per aver lasciato qui la macchina!» l'autista corse di loro.

— Perdio — esclamarono tutti d'attorno al vigile — sul serio vorreste far pagare la multa a noi che veniamo al mare una volta l'anno? — Un giorno, un solo giorno all'anno? — chiese incredulo il vigile per il quale i bagnanti avevano tutti la stessa faccia — a chi vorreste darla a bere? — Invece è proprio così, signore, Magari, signore! Il vigile sollevò allora gli occhi dal taccone per puntarli uno per uno sui volti che gli stavano a torno. Poi guardò la corriera, il nome della fabbrica stampato nello striscione sui cristalli, la polvere, la polvere bianca che patinava la carrozzeria. Piano, ripose il taccone nella tasca insieme alla multa, si abbassò due tre volte di seguito la testa del copricapo sugli occhi e disse: «Giù, andate, andate via, allora!»

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.



TITO PORTA ALLE ESTREME CONSEGUENZE IL CORPORATIVISMO FASCISTA

In Jugoslavia voteranno lo 0,5 per cento dei cittadini

Liquidazione del Parlamento - La nuova legge elettorale che deve essere approvata oggi Come verrà designato il Consiglio dei Produttori - Disperati tentativi per consolidare il potere

Che le cricche, i dittatori e in generale i regimi autoritari democratici avessero paura della volontà popolare era cosa nota da molto, né occorre spender tempo per dimostrarlo. La riforma della Camera, la riforma delle leggi elettorali, cui si assiste da qualche tempo nell'Europa occidentale, è in sostanza, dettata da quella stessa paura che ha sempre dominato i governi reazionari. Naturalmente, nell'introdurre un nuovo sistema elettorale, ci sono varie gradazioni, che dipendono dal rapporto di forze esistente in un determinato paese, dalla possibilità maggiore o minore che il governo di modificare le leggi preesistenti e la Costituzione, da pressioni interne o esterne più o meno dure ed efficaci, ecc. Insubordinatamente, fra tutte le riforme elettorali attuate in quest'ultimo anno nell'Europa, quella jugoslava fu capofila a sé, è più unica che rara, e rimarrà tale forse per il resto della storia.

Il Consiglio dei Produttori rappresenta virtualmente l'intera massa dei lavoratori agricoli. In un primo tempo la stampa titista aveva affermato che a votare sarebbero stati, in questo modo, gli operai delle industrie, i contadini membri delle cooperative e gli artigiani iscritti agli albi professionali. Ognuno di queste categorie avrebbe eletto un numero...

Il Consiglio dei Produttori, cui spettava il compito di formare il governo e di eleggere il Presidente della Repubblica, sarà dunque eletto dalle «direzioni» degli stabilimenti industriali, dalle «direzioni» delle cooperative agricole, dalle «direzioni» delle associazioni professionali: in tutto non più di 50.000 persone, su un totale di oltre 10 milioni di cittadini che hanno compiuto i vent'anni. Per non far torto ai pescatori della nuova Jugoslavia socialista, sembra sarà concesso a ognuno dei 50.000 elettori il diritto di fruire di tanti «voti» quanti sono i suoi dipendenti o «rappresentanti»: così i più grossi imprenditori avranno più pesanti voti, e Tito, che esclude anche formalmente gli operai e i contadini dall'intervento nella cosa pubblica.

Il Consiglio dei Produttori, cui spettava il compito di formare il governo e di eleggere il Presidente della Repubblica, sarà dunque eletto dalle «direzioni» degli stabilimenti industriali, dalle «direzioni» delle cooperative agricole, dalle «direzioni» delle associazioni professionali: in tutto non più di 50.000 persone, su un totale di oltre 10 milioni di cittadini che hanno compiuto i vent'anni. Per non far torto ai pescatori della nuova Jugoslavia socialista, sembra sarà concesso a ognuno dei 50.000 elettori il diritto di fruire di tanti «voti» quanti sono i suoi dipendenti o «rappresentanti»: così i più grossi imprenditori avranno più pesanti voti, e Tito, che esclude anche formalmente gli operai e i contadini dall'intervento nella cosa pubblica.



Tito a cordiale colloquio con due diplomatici americani

La riforma, a dire il vero, è molto laboriosa, perché, iniziata nell'aprile del 1952, non è ancora completata. Una riforma che la legge elettorale è in gestazione, sono state rimandate già due volte le elezioni, e queste non si terranno nemmeno in settembre, come previsto, ma appena il novembre. Oggi, 7 settembre, si riunirà l'assemblea, per approvare la nuova legge elettorale. Comunque, dalla pubblicazione dello schema di legge, dai commenti della stampa ufficiale e dai discorsi dei dirigenti titisti, si può avere un'idea di quella che sarà la nuova legge elettorale jugoslava. Va rilevato innanzi tutto che la nuova legge è legata a una «riorganizzazione» di tutto il sistema statale jugoslavo. E' stata abolita la Camera dei Nazionalità (che doveva garantire a ognuna delle sei nazionalità diverse le quali compongono il nostro stato jugoslavo: Serbia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, un'equa rappresentanza alla Camera). La Camera...

La riforma, a dire il vero, è molto laboriosa, perché, iniziata nell'aprile del 1952, non è ancora completata. Una riforma che la legge elettorale è in gestazione, sono state rimandate già due volte le elezioni, e queste non si terranno nemmeno in settembre, come previsto, ma appena il novembre. Oggi, 7 settembre, si riunirà l'assemblea, per approvare la nuova legge elettorale. Comunque, dalla pubblicazione dello schema di legge, dai commenti della stampa ufficiale e dai discorsi dei dirigenti titisti, si può avere un'idea di quella che sarà la nuova legge elettorale jugoslava. Va rilevato innanzi tutto che la nuova legge è legata a una «riorganizzazione» di tutto il sistema statale jugoslavo. E' stata abolita la Camera dei Nazionalità (che doveva garantire a ognuna delle sei nazionalità diverse le quali compongono il nostro stato jugoslavo: Serbia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, un'equa rappresentanza alla Camera). La Camera...

La riforma, a dire il vero, è molto laboriosa, perché, iniziata nell'aprile del 1952, non è ancora completata. Una riforma che la legge elettorale è in gestazione, sono state rimandate già due volte le elezioni, e queste non si terranno nemmeno in settembre, come previsto, ma appena il novembre. Oggi, 7 settembre, si riunirà l'assemblea, per approvare la nuova legge elettorale. Comunque, dalla pubblicazione dello schema di legge, dai commenti della stampa ufficiale e dai discorsi dei dirigenti titisti, si può avere un'idea di quella che sarà la nuova legge elettorale jugoslava. Va rilevato innanzi tutto che la nuova legge è legata a una «riorganizzazione» di tutto il sistema statale jugoslavo. E' stata abolita la Camera dei Nazionalità (che doveva garantire a ognuna delle sei nazionalità diverse le quali compongono il nostro stato jugoslavo: Serbia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, un'equa rappresentanza alla Camera). La Camera...

— Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

SI E' CHIUSO A LIVORNO IL FESTIVAL DEL MESE DELLA STAMPA Una fontana, un treno, un teatro costruiti dai livornesi per l'Unità

A Villa Regina, stanotte, è terminata dopo nove giorni «una festa degna del 7 giugno» — Le mostre, i giochi, i ristoranti — Commovente partecipazione di popolo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE LIVORNO, 7 (ore 2 del mattino) — La Villa Regina in Borgo Cappuccini è ormai silenziosa e buia. Quiete ed ombra sotto le palme, nei viali che fino a notte inoltrata hanno risonato dei canti, dei cori, degli stornelli, delle fanfare, delle risate del brioso popolo livornese. Il VII Festival provinciale dell'Unità e della stampa comunista si è chiuso. Tacciano gli allottanti che hanno trasmesso la parola del sen. Antonio Banti: «Questa commovente letizia che pervade tutto il nostro Paese durante il mese della stampa comunista, questi legami di famiglia affetto che si rimettono fra il popolo e i suoi giornali, ci infondono fiducia nel futuro. Il problema di una politica nuova posto dal 7 giugno e non ancora risolto, potrà trovare ben presto la sua giusta e felice soluzione».

Tace la Fontana della Vittoria, robusto monumento di linee rigorosamente moderne, per la cui costruzione i lavoratori della cooperativa «Lavoro» e della «Cultura» (l'«Indicatore» della ditta Ghizzani, hanno impiegato 11.000 mattoni e decine di sacchi di cemento, offerti gratuitamente da generosi costruttori edili e da proprietari di fornaci. Si sono chiusi gli occhi rossi, verdi, azzurri, gialli, di mille e mille lampadine. Dormono, nelle loro custodie, gli strumenti musicali. Sui binari a scartamento ridotto giace immobile il treno dei «Pionieri» fornito da una cooperativa di Piombino e addebbato gioiosamente dai falegnami del cantiere Ansaldo che, con il tut-tut della sua piccola locomotiva a nafta e con il suono squillante della sua campana, ha formato per tanti giorni la felicità dei «bimbini» di Livorno e delle loro mamme. «Bimbini», pigri e grida Livorno. L'assemblea si svolge sulla pista da ballo della Villa Regina, sotto un cielo tempestoso. L'orizzonte era illuminato da un continuo lampeggiare: i costruttori prevedevano di dover «vestire» scontrare anche con i tiri burleschi in una stagione incostante e bizzarra.

A questo proposito, va ricordato una tradizione assai curiosa: nel '47, nel '49, i primi Festival livornesi della stampa comunista, furono disturbati da violenti acquazzoni. Nel '50 la tradizione sembrò interrompersi. Fu un acquazzone eccezionale. Nel '52 in particolare, una violentissima libeccata, con raffiche di vento ad oltre 100 chilometri orari, mandò parzialmente in malora il frutto degli sforzi dei costruttori. In quell'occasione anche i poliziotti e i carabinieri di guardia, diedero una mano a riparare i danni. Quest'anno, il cielo è stato assai più cortese, forse per rendere anch'esso omaggio alla vittoria del 7 giugno. Durante l'assemblea dei costruttori, le proposte, le idee, i suggerimenti della segreteria federale furono discussi e vagliati. Infine, squadra per squadra, furono assegnati i compiti. Il lavoro cominciò innanzi tutto con il compagno Pacini, segretario della Cooperazione, aveva detto: «Quest'anno, il Festival deve essere degno del 7 giugno».

Da questa esigenza scaturì il proposito di erigere un monumento che commemorasse il lavoro, un monumento che esprimesse simbolicamente la forza e la felicità del popolo livornese. Fu così che in 25 giorni nacque la Fontana della Vittoria: cemento e acqua. Il monumento, in costruzione, è abbellito e arricchito con statue ed ornamenti marmorei.

Riposano i burattini

Se ne sono già andati, con le cartelle sotto il braccio piene di schizzi e di segni, gli attori del «Gioco del rigore» nella polverosa arena della Villa Regina. Accanto alle 100 palline di legno, il pallone spalacchiato giace nella polvere. Dieci giorni fa, il pallone era stato montato, e i poliziotti e i carabinieri di guardia, diedero una mano a riparare i danni. Quest'anno, il cielo è stato assai più cortese, forse per rendere anch'esso omaggio alla vittoria del 7 giugno. Durante l'assemblea dei costruttori, le proposte, le idee, i suggerimenti della segreteria federale furono discussi e vagliati. Infine, squadra per squadra, furono assegnati i compiti. Il lavoro cominciò innanzi tutto con il compagno Pacini, segretario della Cooperazione, aveva detto: «Quest'anno, il Festival deve essere degno del 7 giugno».

Se ne sono già andati, con le cartelle sotto il braccio piene di schizzi e di segni, gli attori del «Gioco del rigore» nella polverosa arena della Villa Regina. Accanto alle 100 palline di legno, il pallone spalacchiato giace nella polvere. Dieci giorni fa, il pallone era stato montato, e i poliziotti e i carabinieri di guardia, diedero una mano a riparare i danni. Quest'anno, il cielo è stato assai più cortese, forse per rendere anch'esso omaggio alla vittoria del 7 giugno. Durante l'assemblea dei costruttori, le proposte, le idee, i suggerimenti della segreteria federale furono discussi e vagliati. Infine, squadra per squadra, furono assegnati i compiti. Il lavoro cominciò innanzi tutto con il compagno Pacini, segretario della Cooperazione, aveva detto: «Quest'anno, il Festival deve essere degno del 7 giugno».

Se ne sono già andati, con le cartelle sotto il braccio piene di schizzi e di segni, gli attori del «Gioco del rigore» nella polverosa arena della Villa Regina. Accanto alle 100 palline di legno, il pallone spalacchiato giace nella polvere. Dieci giorni fa, il pallone era stato montato, e i poliziotti e i carabinieri di guardia, diedero una mano a riparare i danni. Quest'anno, il cielo è stato assai più cortese, forse per rendere anch'esso omaggio alla vittoria del 7 giugno. Durante l'assemblea dei costruttori, le proposte, le idee, i suggerimenti della segreteria federale furono discussi e vagliati. Infine, squadra per squadra, furono assegnati i compiti. Il lavoro cominciò innanzi tutto con il compagno Pacini, segretario della Cooperazione, aveva detto: «Quest'anno, il Festival deve essere degno del 7 giugno».

— Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Una barca? — rispose lui — e chi me la dà? — Via — lo supplicò Olga con gli occhi pieni di laggiù — vedi quante ce n'è laggiù? — Sei matta, Olga? Non sono mica di tutti, quelle. — Un minuto soltanto, Mauro, cos'è un minuto? Mi contento di farci due passi: vediamo qui un giorno... — Be', — rispose lui prendendola per mano — se è per due passi possiamo chiederlo al guardiano. Ma solo due passi, bada!

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

— Perdio — esclamò per tutti il capoccia — è un uomo per bene, ragazzo! — E bastandogli sulla spalla, disse al vigile: — Almeno, venga a bere un bicchiere con noi, ne abbiamo ancora e di buono, coraggio! — Siete matti? — prese a ripetere il vigile — mi fareste perdere il posto: non vedete che sono in servizio? — Niente paura, amico: là dentro, in corriera, sarà come in casa sua: coraggio, dunque. — Be' — fece il vigile guardandosi attorno vicino e lontano, prese un bicchiere e via, però. Proprio per farvi compagnia! — E salì nella corriera togliendosi, per due ragioni, il berretto.

Il Sesto Premio Pozzale a un ferroviere romano

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto

EMPOLI, 6. — Il VI Premio letterario Pozzale per un racconto inedito è stato assegnato questa sera, nel corso di una riuiscitissima festa della stampa democratica, che si era iniziata sabato sera con uno spettacolo teatrale all'aperto sulla piazza del paese, gremita di pubblico affollato dalle campagne e dai borghi vicini: è stata rappresentata — con la regia del giovane Pier Francesco Listri e le scene del pittore emiliano Giacomo Fontana — la commedia «La moscheta» del Ruzante.

Oggi la giuria del Premio, riunitasi sotto la presidenza del sen. Ambrogio Donini e alla presenza di Sibilla Alemanno, Leonida Ràpaci, Elpidio Jenco, Renata Viganò, Bruno Schacherl, Adriano Seroni, Sergio Surchi e Ma-

rio Mucciacciaro, ha assegnato i premi fra i 140 racconti pervenuti. Un primo premio di 150.000 lire è stato attribuito al racconto «Genitori di miniera» di Augusto Finocchi, un ferroviere romano, il quale, presente alla proclamazione, è stato festeggiato dalla folla. Un commosso applauso ha salutato anche l'assegnazione del secondo premio di 50.000 lire al racconto di Tito, che esclude anche formalmente gli operai e i contadini dall'intervento nella cosa pubblica.

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto

Arrestato a Catania un immondo bruto

CATANIA, 6. — Un brutto che aveva ucciso un bambino di 7 anni è stato identificato e tratto in arresto stasera dalla squadra mobile. Tre giorni fa il Tenne Antonio Parisi da Catania attirava il piccolo Pietro Charenza in una locanda poco frequentata della periferia della città e dopo averlo sottoposto ad atti di violenza, lo strangolava per tema che la vittima potesse accusarlo.

ASSEGNATO IERI NEL CORSO DI UNA RIUSCITISSIMA FESTA

Il Sesto Premio Pozzale a un ferroviere romano

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto

EMPOLI, 6. — Il VI Premio letterario Pozzale per un racconto inedito è stato assegnato questa sera, nel corso di una riuiscitissima festa della stampa democratica, che si era iniziata sabato sera con uno spettacolo teatrale all'aperto sulla piazza del paese, gremita di pubblico affollato dalle campagne e dai borghi vicini: è stata rappresentata — con la regia del giovane Pier Francesco Listri e le scene del pittore emiliano Giacomo Fontana — la commedia «La moscheta» del Ruzante.

Oggi la giuria del Premio, riunitasi sotto la presidenza del sen. Ambrogio Donini e alla presenza di Sibilla Alemanno, Leonida Ràpaci, Elpidio Jenco, Renata Viganò, Bruno Schacherl, Adriano Seroni, Sergio Surchi e Ma-

rio Mucciacciaro, ha assegnato i premi fra i 140 racconti pervenuti. Un primo premio di 150.000 lire è stato attribuito al racconto «Genitori di miniera» di Augusto Finocchi, un ferroviere romano, il quale, presente alla proclamazione, è stato festeggiato dalla folla. Un commosso applauso ha salutato anche l'assegnazione del secondo premio di 50.000 lire al racconto di Tito, che esclude anche formalmente gli operai e i contadini dall'intervento nella cosa pubblica.

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto

Arrestato a Catania un immondo bruto

CATANIA, 6. — Un brutto che aveva ucciso un bambino di 7 anni è stato identificato e tratto in arresto stasera dalla squadra mobile. Tre giorni fa il Tenne Antonio Parisi da Catania attirava il piccolo Pietro Charenza in una locanda poco frequentata della periferia della città e dopo averlo sottoposto ad atti di violenza, lo strangolava per tema che la vittima potesse accusarlo.

ASSEGNATO IERI NEL CORSO DI UNA RIUSCITISSIMA FESTA

Il Sesto Premio Pozzale a un ferroviere romano

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto

EMPOLI, 6. — Il VI Premio letterario Pozzale per un racconto inedito è stato assegnato questa sera, nel corso di una riuiscitissima festa della stampa democratica, che si era iniziata sabato sera con uno spettacolo teatrale all'aperto sulla piazza del paese, gremita di pubblico affollato dalle campagne e dai borghi vicini: è stata rappresentata — con la regia del giovane Pier Francesco Listri e le scene del pittore emiliano Giacomo Fontana — la commedia «La moscheta» del Ruzante.

Oggi la giuria del Premio, riunitasi sotto la presidenza del sen. Ambrogio Donini e alla presenza di Sibilla Alemanno, Leonida Ràpaci, Elpidio Jenco, Renata Viganò, Bruno Schacherl, Adriano Seroni, Sergio Surchi e Ma-

rio Mucciacciaro, ha assegnato i premi fra i 140 racconti pervenuti. Un primo premio di 150.000 lire è stato attribuito al racconto «Genitori di miniera» di Augusto Finocchi, un ferroviere romano, il quale, presente alla proclamazione, è stato festeggiato dalla folla. Un commosso applauso ha salutato anche l'assegnazione del secondo premio di 50.000 lire al racconto di Tito, che esclude anche formalmente gli operai e i contadini dall'intervento nella cosa pubblica.

Il vincitore, Augusto Finocchi, vivamente complimentato - Gli altri premiati e le segnalazioni - Spettacolo teatrale all'aperto